

Street Art sui muri di Spagna e Portogallo al tempo del Covid-19

Anna Ciotta
Università degli Studi di Torino

1. Premessa

Nel momento in cui tutte le città erano spettrali e desertici scenari dell'era apocalittica in cui stiamo vivendo da quasi due anni, i suoi muri hanno parlato alla gente rinchiusa in casa per difendersi da un nemico crudele e sconosciuto.

I *media* hanno raccontato e commentato quei mesi, che purtroppo non sono ancora finiti, con terribili *reportage* e notiziari in cui ogni giorno venivano comunicati i morti, i contagiati e i guariti dalla malattia e gli sviluppi della pandemia da Covid-19 nel mondo.

Oggi la scienza ci ha fornito più conoscenze su questo malefico, infido e mutante virus, e soprattutto ci ha fornito delle potenti armi con cui difenderci, come i vaccini. Tuttavia, nonostante qualcosa sia cambiato in positivo, al momento la quarta ondata della pandemia con le sue nuove varianti sta ancora imperversando in tutto il mondo.

Rispetto ai primi mesi del 2020, almeno in Italia, siamo più informati, possiamo contare sulla protezione vaccinale, molte attività commerciali, civili, e dello spettacolo sono riprese, le scuole e le università sono aperte e tuttavia noi siamo cambiati. Ci siamo abituati a un clima di perenne incertezza, come equilibristi che camminano guardinghi sul cornicione di un grattacielo. Ci siamo assuefatti alla paura, come se fosse un farmaco tossico, e conviviamo con lei. La morte e la malattia sono divenute le infide ancelle delle nostre vite. Eppure continuiamo a vivere, indossando le mascherine, igienizzando continuamente mani e oggetti, ci mettiamo in marcia per andare al lavoro, a scuola, a fare la spesa. Andiamo avanti. Non ci abbracciamo più, non ci stringiamo la mano, ci scambiamo strani e comici gesti come toccarsi le nocche delle mani o gli avanbracci o ci salutiamo con le mani giunte al pari di improbabili monaci buddisti; parliamo a distanza con gli occhiali appannati e il suono della voce reso incomprensibile dalla mascherina di cui, a maggiore protezione, spesso indossiamo vari strati sovrapposti. Non sappiamo quando questa era glaciale dell'umanità finirà.

Ci sono tanti protagonisti di questa era della pandemia da Covid-19 che verrà raccontata probabilmente nei libri di storia: i cittadini, in primo luogo, il personale sanitario, gli scienziati, i politici, i mezzi di comunicazione, i provax, i novax, ma i veri testimoni silenziosi e comunicatori potenti di questo momento sono diventati i muri degli edifici delle città di tutto il pianeta.

L'aspetto sorprendente di questo momento senza precedenti è che, da una parte, l'umanità ha esternato la sua parte migliore, come non faceva ormai da molto tempo: la solidarietà, la generosità, la condivisione, la compassione, la capacità e la volontà di curare le persone, come hanno fatto medici e infermieri, sfiniti e sfibrati dalla fatica di turni massacranti, con il volto sfigurato della mascherina che indossano per decine di ore o addormentati nella sala medici, sopra la tastiera di un computer che funge da scomodo cuscino, come abbiamo visto nelle tante immagini che hanno trasmesso i *media*; mentre, dall'altra parte, la gente ha mostrato anche la sua parte peggiore: la violenza, l'egoismo, la mancanza di senso civico, alimentati principalmente dall'ignoranza: sono persone, queste ultime, impaurite e inascoltate che hanno utilizzato il megafono di una lotta talvolta chiassosa e violenta, come detto, per dare sfogo ad altri disagi che non hanno nulla, o quasi, a che vedere con la pandemia.

I muri sono diventati schermi di mattoni su cui sono stati trasmessi messaggi lanciati da una delle forme d'arte più recenti: la Street Art (Serra, Mathieson & Tàpies, Ciotta, Mastroianni, Arnaldi 2017, Posters).

La Street Art, tra tutte le forme d'arte contemporanee, è quella che più si è dedicata al tema della pandemia. Le ragioni sono individuabili, in primo luogo, nel bisogno che gli artisti hanno avuto di esprimersi realizzando le loro opere sui muri della città, confidando nella facilità e immediatezza che l'impatto visivo delle loro immagini avrebbe potuto avere sulla popolazione.

In tutto questo dolore, confusione, paura, incertezza, *stop and go* continuo di provvedimenti governativi spesso contraddittori e altalenanti stati d'animo della società globale, l'Arte contemporanea un ruolo l'ha avuto: è stata un *medium* potente nella gestione di questa tempesta in cui è apparsa, in primo luogo, come la portavoce importante dei messaggi che gli artisti intendevano inviare alla politica e alla società intera e, in secondo luogo, come il megafono del disagio di cui si parlava, delle angosce degli anziani e delle richieste dei giovani spesso inascoltati, nonché dei sentimenti di ammirazione e riconoscenza nutriti dai cittadini nei confronti dei nuovi eroi del momento, medici e infermieri di tutto il mondo.

2. La Street Art al tempo del Covid-19

Quando si parla di Street Art al tempo del Coronavirus la prima domanda che sorge spontanea è: come mai “la chiamata alle arti” per usare l'espressione di Xavier Tàpies (3) è stata più forte per questi artisti rispetto ad altri che praticano forme di arte diverse; mentre, la seconda è: se, e in che modo, la pandemia ha inciso su di essa, eventualmente influenzandone i contenuti, almeno per quel che riguarda tematiche e soggetti, ovvero modificando il modo di trattare temi usuali e antichi come l'amore, il mondo spensierato incline al divertimento dell'infanzia e dei suoi giochi, la spiritualità e la religione ovvero ancora il modo di raffigurare soggetti trattati da antichi maestri come Leonardo da Vinci.

La Street Art è il movimento artistico più diffuso al mondo. È un'arte che non “è vicina al potere, non è a favore ma più spesso, quasi sempre, è contro”; è infatti spesso contro le istituzioni genericamente intese (Arnaldi 2014, 11), contro gli autoritarismi governativi e le ingiustizie sociali; si nutre di ribellione e di provocazione e certamente non né facile né comoda. È quindi abbastanza naturale che abbia avuto anche una funzione di opposizione al Coronavirus, il male per eccellenza dei nostri tempi, divenendo, tra tutte le arti, quella che con maggiore evidenza e in modo più eclatante ha rappresentato il triste periodo della pandemia nel mondo. I suoi artisti, infatti, narrano, interpretano e commentano il tempo presente di cui il virus con le sue nefaste conseguenze è stato, e purtroppo è ancora, il protagonista assoluto. Ed è per tale ragione infatti che, se è vero, come è vero, che l'Arte è sempre contemporanea, nel panorama artistico odierno essa si pone come la più contemporanea di tutte forme artistiche e quella maggiormente distintasi nel rappresentare ciò che può costituire addirittura una minaccia per la società globale nell'era della pandemia.

Nel 2020 sono state realizzate opere di Street Art sulla pandemia in molti paesi del mondo e, in particolare, in Francia, Germania, Austria, Italia, Gran Bretagna, Norvegia, Svizzera, Olanda, Lussemburgo, Russia e Bielorussia, Indonesia, India, Australia, Giordania e Iran, Brasile, Stati Uniti, mentre nello stesso anno non ne risultano eseguite in Cina e nel continente africano.

Il manifesto della lotta contro il virus da essa intrapresa può identificarsi con un'opera dal titolo *Stay home. Life is beatiful*, realizzata da Ignoto; il luogo dove si trova è Shoreditch, Londra (Tàpies, 114-115). Su un fondo rosso, infatti, campeggia la scritta: “STAY HOME. LIFE IS BEATIFUL”. Essa è un invito a preservare la vita attraverso l'eliminazione dei contatti umani, perché, ed è questo il messaggio di fiducia e di speranza trasmesso dall'opera, nonostante tutto, “la vita è bella”.

Nelle opere degli artisti realizzate in questo periodo nel mondo si nota l'introduzione, come è ovvio, di nuovi soggetti e temi riguardanti il personale sanitario, soprattutto medici e infermieri, unanimemente definiti come i nuovi eroi del nostro tempo, e in genere il coronavirus stesso con il suo triste corredo di restrizioni, angosce e dolore.

Molto risalto è stato dato all'immagine della donna, infermiera ma anche medico: una donna seria, fiera, determinata, come quella con una mascherina ritratta nell'opera, *Super Nurse*, che indossa con orgoglio il suo abbigliamento professionale completo di mascherina riportante la "S" rossa su fondo blu tipica dell'eroe dei fumetti Superman, realizzata da Fäke ad Amsterdam (Tàpies, 42-43) ma che non rinuncia alla piccola civetteria dei tacchi a spillo, rappresentata con le fattezze di Wonder Woman, l'altra eroina dei fumetti, con i lunghi capelli scuri e la tipica fascia sulla fronte e la sua tipica posa, così come mostra l'opera di Combo, *Wonder Nurse* e quella di Ardif dal titolo *Merci*, eseguite entrambe a Parigi (Tàpies, 10-11 e 26-27) che accomuna, in un unico atto di omaggio e ringraziamento, una donna della rivoluzione francese e un'infermiera di oggi. Nelle opere degli artisti, molto rilievo è stato dato inoltre alla forza vincente delle emozioni e della passione che, anche in tempi come quelli attuali, continua a esplodere nei cuori di tutti mediante immagini di ragazzi che si baciano in modo sensuale attraverso le mascherine, come in *Lovers* di Pøbel, realizzata a Bryne in Norvegia (Tàpies, 78-79) e alle donne in generale che, con le loro tipiche doti di pazienza e abnegazione nei confronti del prossimo sofferente e di sopportazione della fatica fisica, hanno meritato il rispetto e la gratitudine di tutti. Ne sono un esempio probante le belle e fiere immagini femminili ritratte da BustArt nell'opera dal titolo *Heroes of our time* che si trova a Binningen in Svizzera, in cui un'infermiera professionale in abiti da lavoro, dallo sguardo sereno e rassicurante, infonde tranquillità ma anche determinazione e forza, come attesta la sua ombra dietro di lei dalla caratteristica foggia della citata eroina Wonder Woman e da John D'oh in *NHS heroes* (Tàpies, 16-17 e 32-33), realizzata a Bristol, che ritrae il busto di un'operatrice del sistema sanitario nazionale inglese con una scritta, che funge da didascalia, riportante le lettere "NHS" che sta per "National Health Sanitary", include la citata "S" di Superman e costituisce un omaggio all'eroismo degli operatori del servizio sanitario.

Tuttavia, poiché oltre alle morti e ai contagi causati dal coronavirus in questo periodo si è assistito anche a una rivalutazione di valori antichi come la famiglia e la solidarietà verso i più fragili, gli artisti della strada hanno colto anche questo particolare aspetto. Nell'opera *Respect* eseguita a Colonia seiLeise ha raffigurato una bambina che, in guanti e mascherina, prende la nonna per mano e sembra volerla condurre lontano, in un posto sicuro in cui l'infezione non possa sorprenderla e portarla via (Tàpies, 86-87).

Il Covid-19 ha sovvertito le vite di tutti intervenendo perfino nel mondo dei giochi infantili: in *No panic*, realizzata da Henrique "EDMX" Montanari a San Paolo (Tàpies, 72-73), una bambina con il volto completamente coperto da una maschera antigas protegge nello stesso modo anche il suo amico orsacchiotto.

Poche sono invece le opere sull'argomento di carattere ironico e divertente come quella dal titolo *Covid-19* di Armx e Sweetsnini (Tàpies, 12-13), realizzata sempre a Colonia, che raffigura due monelli che indossano maschere antigas davanti a un mazzo di candelotti esplosivi che rappresentano il virus e pensano, con l'incoscienza dell'età, al divertimento che l'esplosione potrebbe provocare.

E non sono neppure mancate opere che invitano a stare calmi, ad adottare le necessarie misure sanitarie di protezione dal virus e a nutrire la speranza nel futuro, come attestano in particolare: *Cancel plans* opera di Corie Mattie, realizzata a West Hollywood, Los Angeles, e *Friendship* della citata seiLeise (Tòpies, 66-67 e 84-85) in

cui il messaggio di fede nel lavoro e nell'amore è affidato, rispettivamente, a una colomba bianca che si leva in volo al di sopra di un computer portatile, simbolo del telelavoro e della sua azione salvifica per l'umanità,¹ e dalla rosa rossa offerta da un bambino come viatico e sigillo di un giovane amore nascente.

Ciò premesso, si può forse ora rispondere alla prima delle due domande poste all'inizio.

La Street Art è una forma artistica dinamica, in mutamento perenne e proprio per tale ragione si presta, forse più di ogni altra, a percepire, comprendere e raffigurare la realtà contingente.

L'eroismo del personale sanitario, con il tributo di gratitudine ammirazione e affetto offerto dai concittadini di tutti i paesi, la sensazione di essere sull'orlo di un precipizio, il timore che la propria vita antecedente sia non più sospesa ma addirittura perduta e che, se mai ritroverà, non sarà più come prima, fanno parte del sentire della gente comune. E non è vero, forse, che non esiste un'arte più popolare e democratica di quella in questione? Da tale assunto discende anche la risposta alla seconda domanda.

Certamente essa ha prodotto un mutamento nei temi, nei soggetti, nelle finalità e anche nell'iconografia e nell'iconologia dei soggetti sacri trattati, in particolare in quelle del Cuore immacolato di Maria, come risulta evidente dall'analisi effettuata tra opere precedenti alla pandemia e ad essa contemporanee, realizzate ad esempio da Ernesto Muñiz. Inoltre, la pandemia ha in parte modificato la originaria natura di questa forma d'arte, quasi sempre non istituzionale, contro il sistema, e sovente mossa, nei suoi confronti, da impulsi di ribellione e provocazione.

Tuttavia, molte opere, che sembrano essere la maggioranza, inneggiano al sacrificio di medici e infermieri che appartengono al servizio sanitario nazionale dei paesi di tutto il mondo, sottopagati e sottoposti a turni massacranti, e che spesso hanno perso la vita per la dedizione al dovere. E, d'altra parte, molte altre contengono messaggi di speranza e inviti a stare calmi e a osservare le prescrizioni sanitarie che venivano continuamente suggerite dalle istituzioni governative. La verità è che la Street Art è un fenomeno artistico complesso che trova i suoi progenitori nella Graffiti Art e nel *writing* (Cegna, Lucchetti, Mastroianni, Woshe); è un mondo artistico sconfinato che adotta le tecniche più diverse: dalle bombolette spray agli sticker, ai poster, agli stencil, alle pitture murali e alle installazioni e instaura forti connessioni con la musica, la fotografia e il video (Dogheria, 28).

È un'arte contraddittoria. Ama il buio della notte in cui i suoi artisti spesso lavorano per non essere scoperti in situazioni di illegalità ma ambisce alla luce delle vaste platee di pubblico dove le loro opere possano essere conosciute e pubblicizzate. E a tal fine sfrutta anche le connessioni virtuali e, in particolare, quelle istituite dagli artisti con i loro *followers* sui social networks. La strada è il suo museo ma trova posto anche nelle gallerie e nei musei importanti, e possiede nel Web il suo archivio più aggiornato, completo e duraturo. Occupa talora spazi non suoi ma appositamente individuati e scelti dal suo autore come la facciata di un edificio o di un muro scalcinato e, contemporaneamente, alberga nel non luogo di internet. Utilizza i mezzi più diversi quali personaggi politici e dello sport, della lotta ecologista, simboli religiosi, come i

¹ Diversa la concezione della tecnologia di Keith Haring espressa nell'opera *Senza titolo*, del 1984, in cui egli immagina una terrificante nuova sfinge contemporanea per metà leone e per metà computer. Quest'ultimo reca una tastiera e un monitor su cui è proiettata la crocifissione "radiante", secondo il suo stile, di un uomo a testa in giù e due figure, alla base, con le braccia alzate, a significare l'azione negativa e aggressiva prodotta sulla società contemporanea dalla tecnologia, che sovverte la visione della realtà diventando un nuovo idolo.

santi, la Madonna e Gesù Cristo,² e le icone artistiche degli antichi maestri di pittura per raggiungere i suoi fini che non sono più, pertanto, puramente estetici ma mediatici, servendosi della popolarità e riconoscibilità di icone della cultura artistica occidentale quali *La Gioconda* di Leonardo, la *Creazione di Adamo* di Michelangelo ovvero desunte da opere di Jan van Eyck, Diego Velázquez e di El Greco, Leonardo da Vinci, Frida Kahlo e Salvador Dalí, utilizzando, addirittura, in qualche caso, opere famose di antichi maestri. Si veda, a tale proposito l'opera di Lionel Stanhope, *Corona Caravaggio*, realizzato a Ladywell, Londra, nel 2020, una rivisitazione dell'opera di Caravaggio, *Cena in Emmaus*, in cui il Cristo indossa i guanti di lattice (Tàpies, 94-95). L'artista intende evidenziare, in tal modo, le conseguenze nefaste del virus che impone dispositivi di protezione come, appunto, i guanti di lattice capaci di desacralizzare persino la figura di Cristo. Lo stesso artista realizza l'opera *Corona Van Eyck*, eseguita nella medesima cittadina britannica sempre nel 2020 che, parimenti, rappresenta una rivisitazione dell'opera di Jan van Eyck, *Ritratto di uomo con turbante rosso*, nella quale la figura maschile indossa una mascherina, un dispositivo di protezione individuale malefico in grado di alterare, insieme con le fattezze e l'espressività del volto, la stessa identità della persona.

Per tali motivi la particolare caratterizzazione assunta durante la pandemia dalla Street Art, al di là degli ovvi mutamenti tematici, non ne ha modificato sostanzialmente la natura che, nelle opere dei suoi autori che più efficacemente nei vari paesi hanno rappresentato il tempo del Covid-19, si conferma, anzi, come la forma d'arte più contemporanea e una valida fonte documentaria, almeno nell'archivio virtuale del web e nelle fotografie delle pubblicazioni che la riguardano, di uno dei periodi più difficili che l'umanità ha dovuto affrontare nella sua storia.

3. Opere di Street Art nel territorio della penisola iberica: Spagna e Portogallo

3.1 Spagna

La Spagna insieme con il Portogallo si è rivelata tra i paesi più virtuosi nella lotta al virus ma anche tra i più colpiti dal punto di vista economico. In particolare, le zone industriali della Catalogna, le zone turistiche come Murcia, le isole Baleari e le Canarie sono state oggetto di una grande recessione economica per le mancate esportazioni e per l'assenza di turisti. È stata interrotta la produzione di grandi stabilimenti industriali, come il grande colosso Inditex, che a causa della pandemia ha previsto importanti licenziamenti (Veronese).

Tre città, si sono particolarmente distinte per opere di Street Art legate alla pandemia ed eseguite nel 2020, e precisamente: Madrid, Barcellona e Marqués de Valdecilla, nella regione di Santander.

A Madrid, Tesla ha realizzato l'opera *Netflix & HBO* (Tàpies, 108-109). L'artista rappresenta un giovane uomo seduto su una poltrona con una bibita in mano e, nell'altra, un telecomando; è sommariamente vestito e sopravvive al suo senso di alienazione e noia provato durante il confinamento mediante due grandi flaconi di flebo che riportano le sigle di "N", per Netflix e HBO, chiaro riferimento al ruolo giocato dalle piattaforme streaming e dai canali televisivi nel periodo della pandemia.

² Tvboy ha raffigurato personaggi politici, come Donald Trump, Mario Draghi, Angela Merkel, Vladimir Putin, Silvio Berlusconi, Francisco Franco; dello sport, come Diego Armando Maradona; della battaglia ecologista, come Greta Tumberg, la giovane svedese che lotta per lo sviluppo sostenibile e contro i danni all'ambiente derivanti dal cambiamento climatico; della religione, come Papa Francesco, Santa Carmena; e artisti come El Greco, Leonardo da Vinci, Diego Velázquez, Frida Kahlo e Salvador Dalí (Tvboy).

A Madrid ha operato l'artista Munizer,³ che ha eseguito l'opera *Coronavirgin* con la tecnica del collage, in cui l'iconografia classica del Cuore immacolato della Vergine Maria ha preso il posto di un'altra, che potrebbe essere intesa come una rivisitazione di quella del Cuore immacolato della Vergine Maria al tempo del Coronavirus. La Vergine, infatti, indossa la maschera per l'ossigeno e mostra, al posto dell'aureola, il globo terrestre, indicando con il suo dito la cellula gigante del Coronavirus che ha sostituito l'immagine del suo Cuore Immacolato; mentre alla base della sacra immagine si nota una ghirlanda di rose semicircolare.⁴ A parere di chi scrive, la cellula del virus che sostituisce il cuore immacolato di Maria rappresenta la sofferenza, con il suo peso di malattia e di morte, di cui la Vergine si è fatta carico e che condivide con l'umanità, come mostrano del resto l'espressione dei suoi occhi sotto la maschera di ossigeno, la grossa lacrima a forma di perla bianca che scende a rigarle una guancia e la ghirlanda semicircolare di rose alla base dell'immagine sacra che, a parere di Tàpies (76-77), rappresenterebbe il giorno dei morti. Nella sommità dell'opera, sulla parte sinistra, si nota una macchia abbozzata di azzurro che spicca nel grigio dell'intonaco del muro ed è il simbolo del messaggio di speranza che l'opera nonostante tutto intende trasmettere. Essa sembra essere perfettamente coerente con tutta la sua produzione artistica, dove, infatti, l'artista messicano miscela figure archetipiche tratte dalla religione, esprimendo valori universali come l'amore, la morte e la violenza, utilizzando i colori vivaci tipici dell'arte messicana uniti a motivi della Pop Art e del Barocco. Si appropria dell'estetica della Pop Art e sfrutta il potere mediatico delle sue immagini artistiche di cui adotta i colori saturi, accessi e contrastanti, sfruttando la loro espressività potente, e utilizzando la popolarità di cui gode nella cultura ispanica e nel suo immaginario collettivo, dalle immagini della Madonna, come quella della Madonna di Guadalupe in Messico o del Cuore immacolato della Vergine Maria, per veicolare i suoi messaggi, allo stesso modo in cui Andy Warhol (Danto) nelle sue serigrafie usava le immagini di notissime dive del cinema e di cantanti americani, come Marylin Monroe, Liz Taylor, Elvis Presley o di personaggi politici famosi come Mao Tse-tung e Lenin.

I Pop artists hanno sviluppato una nuova forma di realismo nell'Arte contemporanea. Hanno raccontato infatti con fedeltà e sincerità la realtà del momento, caratterizzata dai nuovi modi di vivere della società odierna, servendosi dei mezzi

³ Ernesto Muñiz, nato a Città del Messico nel 1974, poliedrico artista, indicato con il nome di Munizer da Tàpies (76-77), come autore dell'opera *Coronavirgin*, ha realizzato molti collages: una tecnica, quest'ultima, che non ha iniziato a utilizzare subito ma solo durante un periodo difficile della sua esistenza, causato dalla mancanza di gallerie in cui esporre le sue opere, allorché ha iniziato a utilizzare frammenti di carta tratti da immagini, creando così nuovi simboli. Egli generalmente sceglie soggetti religiosi e socio-politici trattandoli con ironia, come l'immagine della Madonna armata di pistola rappresentata nel *collage* dal titolo *Narco Cultura Pop portada chica*, e con uno spiccato senso dell'umorismo. Inoltre, probabilmente perché è stato un fotoreporter, conosce l'arte sottile di selezionare immagini particolarmente icastiche, indicative dei problemi che affliggono la società contemporanea, e anche perché l'esperienza del mondo che egli possiede gli consente di raccogliere materiali e immagini di diversa ed eterogenea provenienza come quelle tratte da opere d'arte, in particolare di Leonardo da Vinci, Frida Kahlo, Salvador Dalí, René Magritte e Andy Wahrol, nonché quelle raffiguranti i volti di pittori come Leonardo da Vinci, Frida Kalho, Salvador Dalí e di pop star della musica come David Bowie. Per costruire la sua personale narrazione attinge anche al mondo della cultura popolare e religiosa messicana e indiana, a quello delle fiabe, dei fumetti e si serve della parola che diventa, pertanto, iconica, didascalica ed esplicativa del contenuto dell'opera. Egli, inoltre, applica in modo sapiente un'efficace sintesi tra il *non-sense* e l'ironia propri del Dadaismo, accostando elementi incongruenti inseriti in una particolare visione che va oltre la realtà riscontrabile nelle opere degli artisti della pittura metafisica come Giorgio de Chirico e Alberto Savinio e in quelle dei pittori surrealisti come René Magritte e Salvador Dalí.

⁴ Xavier Tàpies (76) interpreta il tralcio di rose rosse come il simbolo del giorno dei morti (mentre sembra più probabile che si tratti dell'iconografia del Cuore immacolato della Vergine Maria in cui i fiori simboleggiano la purezza).

espressivi della comunicazione di massa. Pertanto, l'artista messicano si serve dell'*appeal* mediatico e della popolarità di alcuni simboli della società di massa che diventano per l'appunto "pop", ovvero popolari in quanto largamente diffusi e conosciuti nella società. L'immagine della Madonna può considerarsi, pertanto, un'icona religiosa pop, in considerazione del fatto che nella religiosità messicana si attribuisce alla Vergine un potere salvifico e di condivisione con gli uomini del carico di dolore che incombe sull'umanità in questo periodo. In ogni caso lo spunto di riflessione interessante che emerge da questa opera è che la cellula gigante del Coronavirus che la Madonna mostra al posto del cuore rappresenta in modo realistico la nuova icona pop creata dalle moderne società, in quanto la sua rappresentazione grafica è largamente diffusa e conosciuta in tutto il mondo.

A Barcellona vengono realizzate due opere di Tvboy,⁵ nome d'arte di uno dei principali Street Artists⁶ di fama internazionale. Nel dicembre del 2004 egli si reca a Barcellona dove la Urban Art stava vivendo un periodo di grande splendore e in cui operavano artisti importanti, come The London Police, Btoy, La Mano, Nano, Freaklum, Sosaku e figure di artisti locali che decoravano con i loro graffiti quartieri come Gràcia, il Raval, il Born o il Gòtic (Tvboy, 51).

L'artista palermitano realizza nel 2020 a Barcellona i poster⁷ dai titoli, *Mobile World Virus* e *Divided we stand*.

Il primo è una rivisitazione della *Gioconda* di Leonardo da Vinci, che indossa una mascherina e regge in una mano un telefono cellulare sulla cui *cover* è scritta la parola "MOBILE" che allude all'annullamento, a causa della pandemia, del Mobile World Congress (MWC), la più importante manifestazione per la telefonia mobile, che si sarebbe dovuto tenere a Barcellona in quel periodo. L'opera vuole far riflettere sulla "fobia dell'Occidente per il contagio" e sulla dipendenza dalla tecnologia che durante la pandemia è stata una fonte di salvezza ma anche una forma di schiavitù, come espressamente dichiarato dallo stesso artista durante un'intervista da lui concessa al quotidiano spagnolo *El País*: "voglio far riflettere", egli dice "sul fatto che la tecnologia

⁵ Il nome Tvboy dell'artista Salvatore Benintende, nato a Palermo nel 1980, ha origine da una mostra allestita a Milano al termine dei suoi studi iniziati nel 1999 presso la Facoltà di Design industriale, Bovisa, del Politecnico di Milano e proseguiti per tutto il 2002 presso la Facultad de Bellas Artes di Bilbao, in cui per la prima volta appare il personaggio "Tvboy" e dove disegna stencil raffiguranti amici e personaggi famosi sugli schermi di vecchi televisori. Da quel momento diventa "Crasto the Tvboy". Successivamente, dopo aver realizzato a Milano il personaggio "Tvboy" con la tecnica dello stencil, inizia a eseguire a mano libera diversi schizzi raffiguranti un bambino con il volto dentro un televisore, ispirandosi alla grafica dei cartoon. Da questo momento in poi, l'artista si firmerà solo con lo pseudonimo "Tvboy" con il quale è conosciuto.

⁶ Il suo metodo di lavoro è semplice. L'artista, infatti, utilizza normalmente la tecnica e l'impasto del *paste up* per le sue opere di Street Art, che appaiono così come realizzate sugli stessi mattoni del muro. Disegna le sue opere partendo da una fotografia che trasforma digitalmente in un'illustrazione in bianco e nero, per poterla poi stampare sulla carta tramite il plotter. Successivamente, utilizza una pittura acrilica al fine di ottenere la qualità e la struttura desiderate e ritaglia le forme seguendone la silhouette in modo tale che le figure dei personaggi possano integrarsi meglio nel fondale costituito dal muro scelto per la realizzazione finale. Incolla poi l'immagine su carta sopra il muro con un pennello o rullo, in maniera veloce, e il vero vantaggio di questa tecnica è che richiede solo pochi minuti, per il timore dell'artista di essere sorpreso dalla polizia. A tal fine, egli lavora di notte vestito con una felpa con il cappuccio e indossando occhiali da sole (Tvboy, 63).

⁷ Il poster, una delle tecniche più utilizzate nella Street Art oltre alla bomboletta spray e agli stickers, è realizzato su carta che viene fatta aderire al muro con la colla stesa in diversi strati. Tale tecnica, molto economica, permette la ripetizione, talvolta diversa, che deriva dal poster tradizionale utilizzato in passato per fini sia commerciali sia politici.

sia un vaccino o un virus che ti rende schiavo”.⁸ È interessante rilevare al riguardo che l’opera sembra possedere una cornice, esattamente come i quadri custoditi nelle sale dei musei, per il fatto che è stata realizzata su uno sportello, probabilmente di un contatore del gas, dell’acqua o dell’energia elettrica, su cui l’artista, come fa di solito, ha plasmato la *silhouette* dell’opera in modo da ricavare questa sorta di cornice dai riflessi dorati. Utilizza i cromatismi propri delle serigrafie di Wahrol, per quanto riguarda l’uso di colori accesi, piatti e saturi e dall’evidente ombreggiatura che sottolinea il volto di Monna Lisa ai lati della fronte, del *decolleté* e del collo e soprattutto vuole rimarcare la mascherina indossata dalla figura. Tvboy crea in tal modo una “Gioconda pop ai tempi del Covid-19”, sfruttando il potere evocativo della notorietà del dipinto nella cultura occidentale, così come ha fatto anche Wahrol, che partendo da una fotografia di Marylin Monroe tratta da giornali e rotocalchi ha coniato l’immagine mediatica della diva. Quest’ultima, infatti, pur non corrispondendo alla vera Marylin, ha avuto tuttavia il potere di renderla immortale, cosicché attualmente i giovani la conoscono e i più adulti la riconoscono per come l’ha ritratta l’artista americano nelle sue serigrafie e non per come era realmente. Tvboy nell’opera citata sottolinea i tratti somatici di Monna Lisa tramite l’ombreggiatura, in realtà per accentuare il candore della mascherina e della cover del telefono cellulare. Tali ultimi due elementi “pop”, per l’appunto, danno vita alla nuova “Gioconda pop ai tempi del Covid-19”, come aveva fatto Warhol con i tratti somatici dell’attrice americana per renderli iconici e immortali, esattamente come un qualsiasi prodotto commerciale, per esempio il detergente Brillo e il barattolo della zuppa Campbell. La sua poetica risponde perfettamente ai processi della riproduzione e manipolazione dell’immagine utilizzata dagli artisti della Pop Art⁹, ma anche e soprattutto dalla società odierna, in cui l’immagine dell’individuo da essa imposta, e che pertanto in essa circola, non corrisponde alla realtà ma viene “truccata” e manipolata dai diversi “filtri” forniti dai molti *softwares* per adattarla alle richieste estetiche pubblicizzate dai *media* e dai social networks. Ne consegue che per l’individuo contemporaneo quell’immagine diventa un’icona mediatica, quella che utilizza per la sua casella di posta elettronica e nei suoi profili social, e che rappresenta, non solo per gli altri ma anche e soprattutto per sé stesso, la sua unica identità. Il suo motto, pertanto, è “io non voglio e non posso essere quello che sono realmente ma sono ciò che gli altri vogliono che sia”: pena l’esclusione da una società crudele che elimina l’imperfezione e rifugge dalla normalità. Inoltre, la mano sovradimensionata rozza e tozza della donna probabilmente sta a indicare l’effetto negativo, prodotto sulla psiche e sul corpo delle persone dall’abuso della tecnologia. Tuttavia, dal punto di vista grafico, percettivo e visivo essa può considerarsi un diretto riferimento anche ad alcune opere dell’artista della Pop Art Roy Lichtenstein, in cui egli isola dall’immagine generale un particolare che amplifica, sovradimensionandolo, rispetto all’oggetto a cui è accostato, quasi fosse sottoposto a un’analisi microscopica, al fine di ottenere “una percezione organizzata” dell’immagine secondo i suoi studi sulla “struttura della percezione” e come si può notare, in particolare, in *String hand* del 1962, dove una grande mano maschile stringe uno schiaccianoci, e in *Sponge*, dello stesso anno, in cui una mano femminile, anch’essa sovradimensionata e con le unghie vistosamente smaltate, è posata su una spugnetta per le pulizie (Boatto, 137-147).

⁸Le informazioni sotto tratte dal link https://www.huffingtonpost.it/entry/locidente-ha-la-fobia-del-contagio-la-gioconda-di-tvboy-mette-la-mascherina_it_5e4bb78bc5b6eb8e95b2311f?utm_hp_ref=it-tvboy

⁹Boatto (160-161), riferendosi all’artista americano, rileva che “ciò che interessa a Warhol non è tanto il contenuto specifico dell’immagine [...], quanto la qualità stessa dell’immagine meccanica e il trattamento a cui viene sottoposta dai mass media [...]”.

L’altro poster realizzato, sempre nel 2020, nella città catalana dal medesimo artista è *Divided we Stand*. Esso reinterpreta il poster con l’immagine dello zio Sam che fu utilizzata negli Stati Uniti per il reclutamento dei militari nel 1917 e che generalmente era accompagnata dal proclama “uniti restiamo in piedi, divisi cadiamo”. Esso si pone come un chiaro riferimento alle politiche di alcuni governi e, in particolare, a quello dell’ex-presidente degli Stati Uniti Donald Trump, che durante il periodo della pandemia ha chiuso i confini nazionali e sottovalutato, almeno in un primo momento, gli effetti del virus.

Lo zio Sam del poster di Tvboy indossa responsabilmente una mascherina e al posto della bandiera americana, sul nastro del suo cappello, mostra la bandiera europea; sotto l’immagine dello zio Sam che mostra l’indice puntato verso un ipotetico osservatore, campeggia la scritta “I WANT YOU TO STAY HOME”; ancora più sotto, si nota un’altra scritta dai caratteri piccolissimi “DIVIDED WE STAND, UNITED WE FALL” che rappresenta l’esatto contrario del proclama di reclutamento del 1917: “uniti restiamo in piedi, divisi cadiamo”.

A Santander ha operato un altro artista, Silvestre Santiago, noto come Pejac¹⁰ che nel 2020 ha realizzato una serie di opere murali dedicate agli operatori sanitari dello University Hospital Marqués de Valdecilla, a Santander.

L’artista ha realizzato un progetto denominato *Strength*, un trittico che si compone di tre lavori, *Social distancing*, *Overcoming* e *Caress*, dipinti sulle facciate esterne dell’ospedale. Esso nasce da un gesto di gratitudine, verso i sanitari che hanno lottato strenuamente contro il Covid-19 e di rispetto verso le 50.000 (in quel momento) vittime spagnole, offrendo immagini che rispecchiavano i sentimenti di precarietà e paura ma anche di agognata rinascita diffusi nella società. Il progetto affronta tre aspetti delle problematiche umane legate alla pandemia e prospetta altrettanti modi per affrontarle e superarle. L’ospedale, dando all’artista fiducia e piena di libertà di espressione, ha attivamente collaborato alla realizzazione del trittico, che ha attirato l’attenzione del personale sanitario, che si fermava a osservare con curiosità e interesse le varie fasi della genesi dell’opera,¹¹ e quella dei passanti che lo riprendevano con il telefono cellulare.

Nella prima opera, *Social distancing*, centinaia di *silhouettes* di colore nero, tracciate con un sottile pennello, affastellate sul cemento del muro grigio, se osservate a distanza, sembrano formare nel loro complesso come una crepa, una sorta di ferita nel muro, e trasmettono pertanto all’osservatore l’angoscia e il disagio causati dalla pandemia. Tuttavia, quando si osserva più da vicino, in modo da scorgere più

¹⁰ Silvestre Santiago, nato nel 1977 a Santander in Cantabria, meglio conosciuto con il nome di Pejac, ha studiato Belle Arti a Salamanca e a Barcellona. Nel 2002 ha continuato i suoi studi a Milano presso l’Accademia di Brera. Con una divertente campagna, l’artista, definito in Portogallo come il “Banksy Espanhol”, chiedeva ai creativi di tutto il mondo attraverso i social di realizzare disegni sulle finestre delle proprie case durante il periodo della pandemia.

¹¹ In un bellissimo video, visibile nel web (<https://www.youtube.com/watch?v=b6ArgfBuonU>), concernente le varie fasi del progetto, si nota come esso sia un’opera corale che coinvolge attivamente i piccoli pazienti oncologici ed emotivamente anche il personale sanitario che si ferma a osservare con interesse e commozione come l’artista lavori alle relative opere riuscendo a trasformare le pareti esterne di un nosocomio in un’opera *site specific*. Tali modalità di esecuzione sono interessanti perché rimandano al concetto di opera d’arte medievale. Essa, infatti, era concepita come progetto artistico, opera della comunità nel suo complesso, in cui i cicli pittorici, le splendide decorazioni interne ed esterne così come anche l’intera architettura delle cattedrali, erano considerate l’emblema di tutta la comunità che orgogliosamente le sentiva come proprie. Analogamente a quanto fanno dinanzi a un murale del progetto i sanitari, i passanti fotografano o filmano l’artista durante l’esecuzione, sentendo di parteciparvi in qualche modo anche solo da osservatori e divulgatori, magari mediante la condivisione relativi video e/o immagini sui social networks.

precisamente i singoli elementi che formano la crepa, si notano le figurine collegate tra loro, che si abbracciano e si aiutano l'un l'altra, nel difficile tentativo di risalire, con l'aiuto della solidarietà reciproca, dal baratro in cui a causa della pandemia è piombata l'umanità.

L'opera è un preciso riferimento ai *Tagli* di Lucio Fontana, pittore che l'artista ammira immensamente e che ha omaggiato anche nell'opera outdoor *Wall canvas (Tribute to Lucio Fontana)*, realizzata a Santander nel 2014. L'artista italoargentino, con il gesto del taglio sulla tela intendeva esprimere l'aspirazione dell'uomo ad attraversare metaforicamente e filosoficamente, insieme allo spazio fisico della tela, lo spazio cosmico, alla ricerca di quella completa pienezza spirituale che l'essere umano può raggiungere solo entrando in comunione con l'infinito. Pejac, allineandosi al concetto spaziale di Fontana, invita pertanto l'osservatore a inoltrarsi con lo sguardo in quella crepa scura sul muro grigio di cemento per sperimentare la sensazione di attraversamento della materia e di provare così per un attimo una sensazione di infinito; lo scopo è superare il senso claustrofobico provato durante il confinamento forzato nelle case divenute prigioni nel periodo del lockdown o nelle stanze di ospedale dove i malati erano ricoverati e placare così in qualche modo l'ansia di libertà e di fuga.

La seconda opera *Overcoming*, è stata eseguita dall'artista davanti all'ingresso delle urgenze dell'ambulatorio pediatrico, con l'aiuto e il supporto di tre bambini ricoverati nel reparto oncologico che, imprimendo le loro mani piene di colore sulla parete, diventano coautori dell'opera. Si tratta di un lavoro dal cromatismo vivace, al contrario del precedente, realizzato con il solo colore nero, che costituisce un'originale elaborazione di un quadro dentro il murale. Prevede, infatti l'inserimento di una riproduzione di un celebre dipinto di Vincent van Gogh, *Campo di grano con cipressi*,¹² eseguito nel 1889 durante un ricovero all'ospedale di Saint-Remy. Le affinità con il dipinto di Van Gogh non si limitano tuttavia al luogo in cui entrambe le pitture sono state concepite, in quanto Van Gogh era allora un paziente ricoverato in un nosocomio provenzale e Pejac esegue la sua opera su un muro esterno dell'ospedale universitario della sua città. Elementi di affinità sono infatti rintracciabili anche nella vitalità e nell'espressività dei colori ottenuti con tratti nervosi, brevi, veloci, eseguiti e affiancati l'uno all'altro. Tuttavia essi rendono la pittura di Van Gogh una sorta di scrittura personale in cui il tratto grafico, nella deformazione e nelle pennellate febbri diventa lo specchio dell'animo tormentato dell'artista e quasi un'appendice della sua psiche e le immagini cupe e distorte dei due cipressi e quelle calde e vivide del campo di grano d'estate in Provenza esprimono il suo costante essere in bilico tra la speranza di avere una vita felice e la vertigine della morte avvertita come la fine di ogni speranza. Pejac, per contro, dà spazio nel suo murale alla speranza. In particolare, nella raffigurazione del cielo: nella tela di Van Gogh esso è reso mediante addensamenti di nuvole chiare, impalpabili anche se con un profilo vorticoso e dalla consistenza stereometrica; mentre nell'opera dell'artista spagnolo vi compaiono le impronte delle mani dei piccoli pazienti oncologici impregnate di bianco, di azzurro, di verde e di giallo che contornano l'immagine realizzata con un gioioso girotondo di farfalle multicolori, fungendo quasi da cornice e da firma autografa. Accanto alla riproduzione della tela di Van Gogh si

¹² La tela mostra in primo piano un campo di grano arso dal sole estivo con alcuni papaveri, qualche ulivo e due cipressi, uno alto e uno basso, dalle diverse tonalità di verde. Vincent van Gogh amava molto i cipressi per la bellezza della loro linea e per le proporzioni di obelisco egizio e li definiva "uno spruzzo di nero in un paesaggio assolato (Leighton, Reeve, Roy & White, 44, nota 5 e 45). Il cipresso provenzale, indicato nell'opera, è un chiaro riferimento alla morte cui fa da contrappunto il campo di grano simbolo della vita e della prosperità. L'artista realizza in tal modo un ossimoro pittorico. Completa il paesaggio un sinuoso profilo montuoso e un cielo di nuvole dalle linee ondeggianti e lievi come fossero fatte di zucchero filato.

nota alla destra dell'opera dell'artista spagnolo un bambino dipinto di nero che, salendo sulla sua sedia a rotelle e in equilibrio precario sui suoi braccioli, con la flebo ancora attaccata, entrambe dipinte in nero, con la mano sinistra spande l'azzurro sul muro, mentre con quella destra vi si appoggia: in questo modo accende una piccola fiammella di luce e di vita, oltre la malattia e la morte rappresentate dai cipressi sottostanti. Il messaggio lanciato dall'artista sembra pertanto essere quello di superare le difficoltà con caparbietà e volontà, come fa quel bambino che, alto sulla sedia a rotelle, partecipa alla realizzazione dell'opera nonostante le limitazioni imposte dalla malattia, a significare che la voglia di vivere supera la morte e la malattia e che nel contrasto tra la vita e la morte deve prevalere la vita. Come accennato, l'artista di Santander adotta nel dipinto una tecnica pittorica mutuata dal pittore di Zundert, in particolare utilizzandone gli stessi colori – verde, giallo, azzurri, blu cobalto, e bianco – e i tratti corposi di colore, segmentati e accostati gli uni agli altri, che però egli stende e plasma sul muro con la punta delle dita. Tale tecnica ricorda, nell'esecuzione che coinvolge anche le mani dell'artista, la gestualità e la materialità della pittura degli artisti dell'Espressionismo astratto americano, anche per quanto riguarda l'inserimento delle colature di colore che si notano nella parte inferiore del suo murale. Queste ultime, per l'appunto, richiamano quelle effettuate da Willem de Kooning, in particolare nella sua tela *Woman I*, realizzata tra il 1950 il 1952. Pejac, inoltre, procede non solo per colature ma anche per macchie di colore fluido, allo stesso modo di Sam Francis – illustre esponente della Scuola del Pacifico – nell'opera *Shining Black* del 1958. Il murale, per i suoi palesi riferimenti a Van Gogh e agli artisti americani menzionati, può considerarsi un'interpretazione in chiave gestuale ed espressionista delle loro opere.

La terza opera *Caress* è dedicata alla necessità di distanziamento determinato dalla pandemia. Il murale è stato dipinto sulla facciata principale dello stesso ospedale e raffigura in nero due figure, una paziente e un'operatrice sanitaria, che si stagliano contro lo sfondo chiaro, appena rosato della parete, distanziate tra di loro e munite dei dispositivi di protezione individuali. L'autore vuole sottolineare, infatti, la necessità di proteggersi dal Covid-19 mediante la distanza di sicurezza interpersonale. Esse, tuttavia, nonostante il distanziamento forzato, si cercano con lo sguardo e le loro ombre proiettate sul pavimento si toccano, evidenziando la necessità, prettamente umana, di un contatto fisico ed empatico tra le persone, che il virus non ha potuto sradicare. All'interno delle ombre Pejac raffigura, come un quadro all'interno del murale, uno dei soggetti prediletti da Claude Monet, da lui molto ammirato, ovvero uno stagno con ninfee che prende forma dalle stesse ombre delle due figure e che, con le sue cromie, conferisce all'opera colore e vitalità (Esteban).

Pejac, come si può notare, anche in queste tre opere, affronta con delicatezza e profondità questioni sociali, come la pace, il riscaldamento globale e il disagio creato dalla pandemia, ottenendo effetti visivi molto efficaci e originali mediante l'uso di strumenti non convenzionali, come le mani, la macchina fotografica per scegliere le inquadrature migliori e il gessetto bianco come quello utilizzato nell'ultima opera analizzata, per eseguire le sagome delle ombre riflesse sull'asfalto. Egli nelle opere outdoor mostra una grande capacità pittorica, sostenuta e corroborata dalla conoscenza dell'arte classica di cui spesso esegue delle repliche, della pittura giapponese dell'Ottocento e di pittori come Claude Monet, Eugène Delacroix, Katsushika Hokusai, Eduard Munch, Lucio Fontana e Alberto Giacometti, sviluppando tuttavia uno stile molto personale. Dipinge le figure con il colore nero perché si possano stagliare sul muro più chiaro, determinandone così la bidimensionalità e utilizza i colori per accentuarne l'espressività; adotta tecniche minimaliste e *trompe-l'œil*, realizzando scene sia giocoche sia serie. Mostra una grande abilità nel trasmettere i suoi messaggi

attraverso le opere outdoor che cerca di adattare all'ambiente, rendendole sempre *site specific*,¹³ come la sua più nota, *Stain*, realizzata a Santander nel 2011, in cui utilizza una fogna urbana come alternativo supporto pittorico per la sua mappa del mondo, dipinta in nero, ottenendo effetti ottici sorprendenti e riuscendo così a trasmettere il suo messaggio a favore del rispetto e della tutela dell'ambiente. L'artista infatti raffigura il mondo come un liquame che defluisce tra le pareti oblique del canale di scolo della fogna, come egli teme che potrà realmente accadere in futuro se non verranno adottati provvedimenti di salvaguardia dell'ambiente.

3.2 Portogallo

Il progetto Street Art Against COVID-19 è stato realizzato in Portogallo dal Centro de Estudos Interculturais (CEI) di ISCAP – P.PORTO, e ha vinto la terza fase del Premio Santander Universitario UNI-COVID19 promosso dal Banco Santander Totta per fronteggiare la crisi prodotta dalla pandemia, per dare visibilità e sostenere le iniziative di carattere sociale intraprese dalla comunità accademica in quel particolare frangente. Esso persegue obiettivi di tipo culturale, artistico ma anche socio-economico, in quanto è volto anche alla promozione turistica e al superamento delle difficoltà incontrate in quel periodo da piccoli imprenditori e commercianti, nella città di Porto e nei suoi dintorni. L'iniziativa si propone di realizzare un sondaggio on-line e di divulgare le manifestazioni della Street Art che continuavano a comparire in strada, per dimostrare che la città aveva mantenuto il suo potenziale artistico e turistico anche durante i mesi del confinamento e della pandemia.¹⁴ Street Art Against COVID19 è la prosecuzione del progetto StreetArtCEI¹⁵ e ha lo scopo di supportare artisti, piccoli imprenditori e comunità locali nelle sfide della nuova realtà post-Covid-19.

StreetArtCEI è sua volta la continuazione di un più progetto ampio, sviluppato dal Centro de Estudos Interculturais (CEI) di ISCAP – P.PORTO, (CEI) denominato Theroute - Tourism and Heritage Routes including Ambient Intelligence with Visitants' Profile Adaptation and Context Awareness, coordinato dal Politecnico di Porto. Questo macroprogetto è nato per creare e sperimentare sceneggiature nelle strade di Porto e di altre località del nord del Portogallo, ispirate alle narrazioni di alcuni scrittori. I ricercatori del CEI, però, hanno ampliato il loro raggio di azione, estendendolo a un altro tipo di narrazioni, non solo letterarie, ma anche visive, policrome e intersemiotiche, da inserire nel circuito della città. Dopo aver realizzato percorsi turistici illustrativi della vita e del lavoro di autori come, tra gli altri, Camilo Castelo Branco, José de Sousa Saramago, Aquilino Gomes Ribeiro, José Maria Eça de Queirós e Abílio Manuel Guerra Junqueiro, hanno avviato un progetto parallelo teso alla scoperta dell'arte sui muri della città, attingendo agli strumenti teorici e concettuali forniti da studi interculturali appositamente realizzati. Il progetto StreetArtCEI è stato definito infatti come uno spin-off di quello sopramenzionato, Theroute, e si pone l'obiettivo di rendere più labili i confini tra culture dominanti e secondarie, le loro pratiche, i loro simboli e le loro manifestazioni estetiche, nello spazio aperto, instabile e sempre effimero della città. Pertanto, se lo scopo del progetto è offrire al visitatore la visualizzazione materiale dell'opera letteraria nello spazio urbano, l'obiettivo di StreetArtCEI è invece stimolare visitatori e abitanti a compiere altri tipi di materializzazioni. La metodologia adottata, che si avvale della raccolta di fotografie e della suddivisione per categorie in base alla ricorrenza di taluni schemi negli elementi

¹³ I dati sono desunti dal link <https://www.streetartbio.com/artists/pejac-biography/>

¹⁴ I dati sono stati tratti dal link <https://streetartcei.com/index.php/against-covid-sobre>

¹⁵ Sul progetto StreetArtCEI, si veda il saggio di Sarmento (24-47).

emersi, ha consentito di individuare nuovi percorsi non solo propriamente turistici ma anche finalizzati al piacere e alla formazione del pubblico interessato.¹⁶

Il Progetto Street Art Against COVID19 è strutturato su un percorso denominato Rota do SNS, suddiviso in tre tappe: Hospital de S. João, Porto (A); Hospital Santos Silva, zona industriale dos Arcos do Sardão, Oliveira do Douro (B), Rua Anselmo Braancamp, Arcos de Valdevez (C), che parte dalla città di Porto e arriva alla cittadina di Arcos de Valdevez, nella regione di Grande Porto. Esso è finalizzato a far conoscere le opere di Street Art realizzate nel 2020 come omaggio al personale sanitario nazionale da tre artisti, uno dei quali è stato coadiuvato dalla sua équipe. Il percorso è illustrato nel sito internet attraverso una cartina in cui sono indicate le tre tappe, collegate da una linea blu continua. L'utente, navigando nel portale e cliccando sulle singole lettere, ha la possibilità di conoscere l'esatta ubicazione di ogni tappa in cui sono presenti le opere di Street Art incluse nel progetto Street Art Against COVID-19, ma può anche vederne le riproduzioni fotografiche nella parte inferiore della pagina web di riferimento; inoltre, cliccando sull'immagine parziale di ogni singola opera, può conoscere la denominazione della tappa del percorso in cui si trova l'opera, oltre a vedere l'immagine più ingrandita. Cliccando poi sulla pulsantiera posta in basso a destra, è possibile scorrere le singole sezioni del murale, per poterlo apprezzare non più in maniera frazionata ma interamente, nella sua complessiva estensione.

Nella prima tappa (A), *Rota do SNS - Hospital de S. João, Porto*, è presente l'opera *Linha da frente (Front Line)*, che fa parte del progetto *Scratching the Surface*, realizzata da Vhils¹⁷ e dal suo team con la tecnica del bassorilievo (Figg. 1 e 2). Il murale misura 30 m. di lunghezza e raffigura i volti ingranditi del personale sanitario maschile e femminile, ritratti frontalmente e lateralmente e protetti dalla mascherina, che affiorano dalle pareti murarie, le quali sembrano scomparire a causa dell'effetto stereometrico prodotto dalla tecnica utilizzata. La loro espressione fiera e determinata, tipica di chi combatte per un ideale o sta andando in guerra, sottolineata dal trattamento chiaroscuro realizzato sui loro volti perché risaltino sul fondo chiaro della parete, denota la considerazione provata dall'artista nei confronti dei medici e degli infermieri che, come novelli soldati contemporanei, lottano coraggiosamente "in prima linea" contro il nemico da sconfiggere. Il loro sguardo in qualche caso è assorto, in qualche altro è preoccupato. Quello delle donne è piuttosto sereno, a dimostrazione della loro resilienza, specialmente nei momenti difficili, della capacità di sopportazione della fatica e dell'innata empatia nei confronti di chi sta soffrendo e ha bisogno di aiuto.

¹⁶ Sul sito web del progetto, ad accesso aperto, sono disponibili tutte le immagini, i percorsi, gli archivi e i testi di riflessione. Tutte le informazioni sono state desunte dal link <https://streetartcei.com/index.php/sobre>

¹⁷ Il nome dell'artista portoghese, in arte Vhils, è Alexandre Farto: nato nel 1987, è cresciuto a Seixal, un suburbio industrializzato di Lisbona, nella periferia della capitale portoghese; ha studiato nell'University of the Arts di Londra, Central Saint Martins e Royal College of Art. Vhils di solito nelle sue opere di Street Art utilizza la tecnica della *Scratching the Surface*, che significa letteralmente: graffiando la superficie. Il muro viene scrostato e trattato per formare la base per la successiva fase di lavorazione, che l'artista tratterà con scalpelli, martelli e acidi, utilizzati come pennelli. La superficie muraria viene scolpita e da essa affiorano come per incanto sensazionali immagini in grado di suscitare forti emozioni. Tale tecnica consiste, appunto, in una sorta di scarnificazione dei muri urbani in cui sono nascosti la vita e la storia della città contemporanea con il suo caos, la sua brutalità, il suo degrado, i suoi rumori, alla ricerca dell'identità personale ma anche sociale, che essi ancora custodiscono per chi sappia e voglia vederli e trovarli. È questo che l'artista intende portare alla luce, con un'operazione di progressiva sottrazione e di eliminazione delle varie stratificazioni. Così, la sua opera acquista un più ampio respiro e diviene il portato di un processo artistico di svelamento non soltanto della storia della città ma dell'essenza stessa della vita umana, che quella storia ha attraversato.

La seconda tappa (B), *Rota do SNS - Hospital Santos Silva, zona industrial dos Arcos do Sardão Oliveira do Douro*, ospita una grande opera di 200 metri quadrati, eseguita dall'artista Guel Do it¹⁸ (Figs. 3-9). Il murale raffigura il personale sanitario e vuole lanciare il messaggio che per i pazienti la principale medicina è l'amore e la fiducia che essi sono riusciti a conquistarsi presso di loro. L'attenzione dell'artista è rivolta in particolare alle loro mani e ai lunghi guanti di lattice di colore azzurro scuro che essi indossano mentre operano in sala operatoria, mentre stringono lo stetoscopio, mentre formano un cuore con le dita, mentre mostrano una flebo a forma di cuore alla cui destra si nota la scritta "cuidamos de si" e infine mentre, con le mani nude, battono il palmo contro quello di un piccolo paziente in segno di amicizia. L'opera presenta cromie molto accese. I colori dominanti sono il rosso e l'azzurro intenso: gli stessi usati per le immagini degli eroi dei fumetti menzionati, come Superman, Spider-Man e Wonder Woman. I soggetti principali, oltre ai sanitari, sono i bambini e i colibrì. Nell'opera, sono raffigurate frontalmente e lateralmente due bambine, una bruna e una bionda, in un atteggiamento fiero, con le tipiche mascherine di carnevale, una rossa e una blu. La prima, a sinistra, indossa dei guantoni da boxe rossi, come se dovesse affrontare un match; mentre l'altra è avvolta nel tipico mantello rosso del famoso personaggio femminile dei fumetti, Wonder Woman; alza in alto il braccio sinistro, ha le dita incrociate in un gesto scaramantico di buon auspicio e la sua bocca è spalancata, quasi a lanciare un grido di sfida al terribile virus, al modo di un'ardimentosa, giovane guerriera. Di grande interesse appaiono i due bellissimi colibrì raffigurati con le caratteristiche piume dai colori iridescenti, che simboleggiano la voglia di vivere e l'amore. Guel Do it enfatizza infatti il valore iconico e simbolico dell'uccello più piccolo al mondo, dotato di grandi capacità nell'affrontare e superare le difficoltà, famoso per le sue prodezze in volo. I due colibrì sono immobili, sospesi a mezz'aria, come sono soliti fare: un miracolo frutto dalle loro doti naturali. Anche questo minuscolo trochilide, sembra voler dire l'artista portoghese, è un guerriero che sfida il cielo e le sue altezze, come il personale sanitario nazionale del Portogallo sfida il Covid-19. L'opera si caratterizza anche per la presenza di un trompe-l'œil, che richiama una porzione angolare dell'ospedale che emerge dalla superficie muraria come una terribile prigione in cui tante persone sono state e sono recluse oppure come un feroce squalo assetato di sangue umano che proprio nell'ospedale ha compiuto le sue miserabili gesta e perpetrato i suoi orrendi misfatti. La drammaticità è espressa mediante l'uso dei colori grigio e nero e dall'ombreggiatura scura che sottolinea il punto in cui si uniscono le due porzioni di facciata ritratte.

La terza tappa (C), *Rota do SNS - Anselmo Braancamp - Arcozelo*, ospita il murale dal titolo *Anjos na terra* di MrDheo,¹⁹ di 50 m. di lunghezza, realizzato su un muro esposto a sud con la tecnica della vernice spray²⁰ (Fig. 10). Il suo soggetto principale è

¹⁸ Il nome dell'artista, in arte Guel Do it, è Miguel Mazeda: nato a Vila Nova de Gaia nel 1995, inizia a lavorare nell'ambiente urbano come writer di graffiti, nel 2011, utilizzando il nome d'arte di Guel. È laureato in suono e immagini e possiede un Master in Gestione delle Industrie Creative presso la Universidade Católica Portuguesa di Lisbona. Ha realizzato lavori per brand nazionali e internazionali come Adidas, BMW e H&M. I dati sono desunti dal link <https://industriacriativa.pt/gueldoit>

¹⁹ MrDheo è nato a Porto nel 1985. Autodidatta, non ha mai voluto frequentare Scuole o corsi d'arte. Già all'età di tre anni, copia frasi dai giornali e disegna da solo e da quando aveva quindici anni realizza graffiti. Adotta uno stile fotorealistico e si occupa di temi sociali. Le sue opere si trovano, oltre che nella sua città natale, anche in altre quaranta città nel mondo. Il suo nome è molto noto all'estero. Collabora con brand e aziende internazionali. Tuttavia, è la Street Art la sua forma di espressione artistica preferita.

²⁰ La tecnica della bomboletta spray è una delle più note. È molto utilizzata per la sua velocità di esecuzione e perché permette di ottenere il cosiddetto effetto aerosol. Infatti, attraverso l'aria che defluisce dalla bomboletta, il colore si irradia sulla superficie trattata creando effetti chiaroscurali molto efficaci.

un'infermiera in uniforme blu, con cuffia e mascherina chirurgica, che imbraccia una mazza da baseball e colpisce un disegno che raffigura il Coronavirus, il cui centro corrisponde a un foro preesistente nel muro, che l'artista utilizza inserendolo nella composizione. L'opera è eseguita sul muro diroccato di una fabbrica abbandonata ad Arcozelo e vuole essere un omaggio al personale sanitario, in particolare all'“infermiera Sofia”, la cui immagine di grande impatto mediatico è apparsa anche sulla stampa internazionale (Euronews, *Telegraph*, *The Guardian*) ed è stata anche ricordata nel messaggio pubblicato sulla pagina personale Instagram dell'artista,²¹ che termina con un commosso ringraziamento alla donna e a tutte le sue colleghi: “Obrigado enfermeira Sofia, obrigado a todas as Sofias”. Tuttavia, l'opera vuole essere anche una denuncia delle condizioni salariali e lavorative in cui il personale sanitario è costretto a operare.²² Il murale ha avuto una grande risonanza,²³ soprattutto sui social networks, ed è stata l'opera che ha ottenuto più condivisioni.²⁴

Sempre in Portogallo, a Lisbona, un altro artista portoghese, Edis One, in collaborazione con Pariz One e Ôje, ha eseguito un murale in Rua Abílio Mendez, accanto all'ospedale Lusíadas. L'opera è stata inaugurata il 19 giugno 2020 in occasione dei cento giorni dalla dichiarazione della pandemia da parte dell'OMS. Ritrae sul lato destro quattro sanitari senza volto, eroi operosi, generosi e senza nome; mentre sull'altro lato compare solo il busto di un sanitario che regge tra le mani un cuore. In mezzo, la scritta “OBRIGADO ESTAMOS JUNTOS” interpreta il sentimento di gratitudine e di vicinanza che la popolazione prova nei loro confronti. L'opera infatti è stata commissionata dal gruppo Lusíadas Saúde.²⁵

4. Conclusioni

L'analisi delle opere presentate mostra come al tempo del Covid-19 la Street Art in Spagna e in Portogallo ma anche negli altri paesi del mondo sia stata, tra le arti, quella che meglio e con più incisività, ha interpretato le angosce e i sentimenti delle popolazioni. Si tratta di un'arte veramente popolare e democratica, che va che verso ogni persona di ogni classe sociale, livello di istruzione, condizione economica, età e confessione religiosa, così come democratico e popolare è anche il mondo del web che costituisce il suo principale canale di trasmissione e di condivisione.

²¹ L'opera raffigura l'“infermiera Sofia” che lavora presso l'Hospital de S. João a Porto, come l'artista ha indicato nel messaggio pubblicato sulla sua pagina Instagram, in cui racconta la storia della donna – di cui esalta le capacità, la professionalità e la dedizione – contagiata dal Covid-19 mentre lavorava in ospedale e dove è rimasta ricoverata per due mesi. Attualmente Sofia continua a lavorare nei reparti Covid-19 (Rodríguez).

²² L'“infermiera Sofia” svolgeva turni massacranti, sette giorni su sette per diciotto ore consecutive, e guadagnava sette euro all'ora, come scrive MrDheo nel messaggio pubblicato sulla sua pagina Instagram. In un'intervista al giornale JN, l'artista fornisce maggiori informazioni sull'opera, che è un tributo di gratitudine e stima rivolto al personale sanitario ma deve essere letta anche come una denuncia del problema riguardante le difficili condizioni lavorative e salariali in cui operano i sanitari, specie durante la pandemia. L'artista aggiunge, con sottile disappunto, che ha dovuto realizzare l'opera sul muro scalcinato di una fabbrica abbandonata perché non gli è stato concesso legalmente nessun altro spazio utile (Rodríguez).

²³ L'opera ha avuto un grande risalto nella stampa americana. È partita da una fabbrica abbandonata di Arcozelo ed è arrivata a rappresentare la copertina del *Financial Time*. È stata pubblicizzata dai notiziari delle televisioni internazionali e sulle pagine del suddetto giornale americano e di *El País*. I dati sono disponibili al link <https://headtopics.com/pt/de-uma-f-brica-abandonada-em-arcozelo-para-a-capa-do-financial-times-mr-dheo-em-entrevista-17236325>

²⁴ L'artista in meno di ventiquattrre ore ha avuto oltre 12.000 “like” e centinaia di commenti e condivisioni (Rodríguez).

²⁵ I dati sono disponibili al link <https://www.leggoalgarve.com/i-murales-di-lisbona-per-ringraziare-gli-infermieri/>

Nei futuri libri di Storia dell'Arte, la Street Art nell'era del Covid-19 sarà definita un'arte innovativa per i suoi contenuti tematici e per le tecniche di comunicazione e di divulgazione prettamente mediatiche. Di fatto, essa è pubblicata, commentata e fatta conoscere al pubblico dai suoi autori principalmente tramite i profili personali sui social networks, che riescono a tramutare un'arte effimera in un'arte duratura di cui il web diventa l'archivio digitale duraturo e privilegiato.

Con ogni probabilità, per le particolarità dei temi e dei soggetti trattati, per il realismo delle immagini non scevre tuttavia dalla partecipazione emotiva degli autori e per l'enorme diffusione a livello globale, tramite internet e i social networks, rappresenterà grazie al potere dell'impatto mediatico delle sue immagini e l'immediatezza della sua naturale capacità narrativa ed espressiva una testimonianza e un documento storico determinante del tempo della pandemia. Essa infatti ha raccontato, con efficacia maggiore rispetto ai media tradizionali, la nuova realtà prodotta dal Covid-19. Sarà ricordata pertanto come quell'arte che con grande realismo, ma anche con la veemenza delle motivazioni di carattere etico, sociale e politico da cui è ispirata, ha caratterizzato, interpretandolo e rappresentandolo fedelmente nella varietà dei suoi molteplici aspetti, un intero periodo nel mondo, informando di sé, forse, addirittura un'epoca, l'epoca nefasta del Covid-19.



Figura 1. Vhils e il suo team, *Linha da Frente*” (*Front Line*), Progetto Scratching the Surface, 2020, bassorilievo, 30 m, Hospital de São João, Porto.



Figura 2. Vhils e il suo team, *Linha da Frente* (*Front Line*), Progetto Scratching the Surface, 2020, bassorilievo, 30 m, Hospital de São João, Porto.



Figura 3. Guel Do It, s.t., 2020, 200 m², Hospital Santos Silva, Zona Industrial dos Arcos do Sardão, Oliveira do Douro.



Figura 4. Guel Do It, s.t., 2020, 200 m², Hospital Santos Silva, Zona Industrial dos Arcos do Sardão, Oliveira do Douro.



Figura 5. Guel Do It, s.t., 2020, 200 m², Hospital Santos Silva, Zona Industrial dos Arcos do Sardão, Oliveira do Douro.

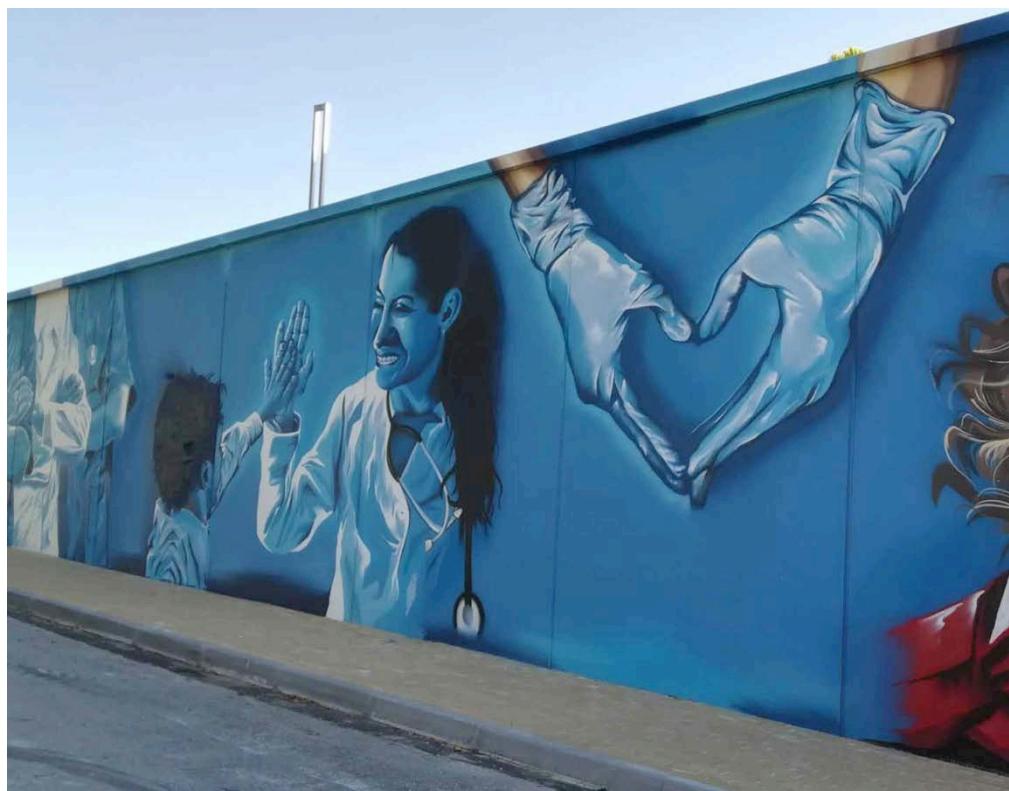


Figura 6. Guel Do It, s.t., 2020, 200 m², Hospital Santos Silva, Zona Industrial dos Arcos do Sardão, Oliveira do Douro.



Figura 7. Guel Do It, s.t., 2020, 200 m², Hospital Santos Silva, Zona Industrial dos Arcos do Sardão, Oliveira do Douro.



Figura 8. Guel Do It, s.t., 2020, 200 m², Hospital Santos Silva, Zona Industrial dos Arcos do Sardão, Oliveira do Douro.

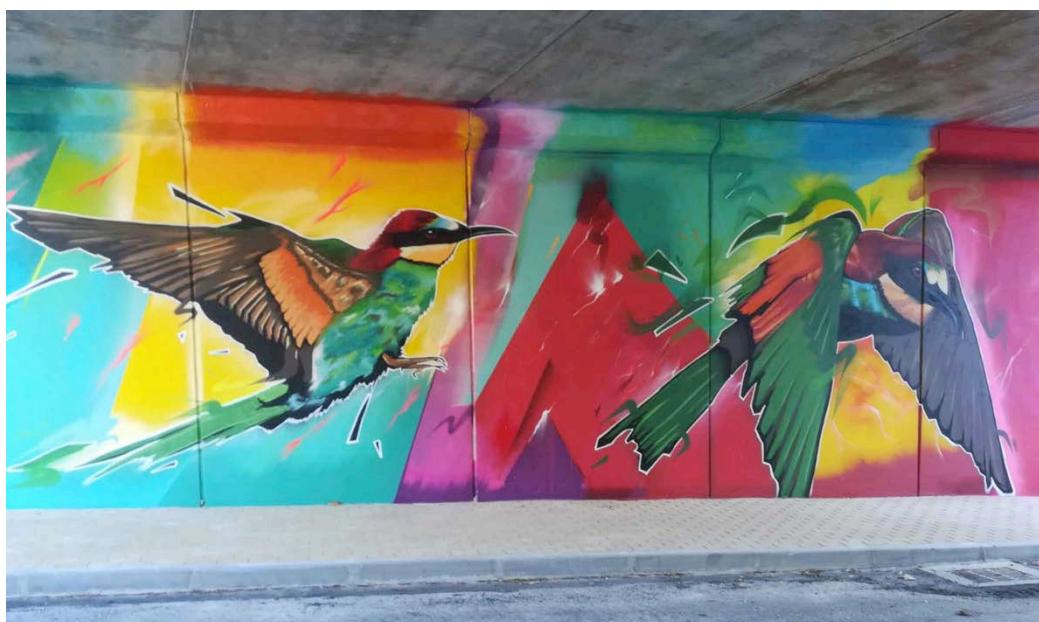


Figura 9. Guel Do It, s.t., 2020, 200 m², Hospital Santos Silva, Zona Industrial dos Arcos do Sardão, Oliveira do Douro.



Figura 10. MrDheo, *Anjos na Terra*, 2020, vernice spray, 5 x 2 m., muro esposto a sud, Rua Anselmo Braacamp, Arcozelo.

Opere citate

- Arnaldi, Valeria. *Sulle tracce della Street Art. Viaggio alla scoperta dei più bei murales italiani*. Roma: Ultra, 2017.
- . *Che cos'è la Street Art? E come sta cambiando il mondo dell'arte*. Roma: Mondo Bizzarro Press, 2014.
- Boatto, Alberto. *Pop Art*. Roma-Bari: GLF Editori Laterza, 2015.
- Cegna, Andrea. *Elogio alle tag, arte writing, decoro e spazio pubblico*. Milano: Agenzia X, 2018.
- Ciotta, Ennio. *Street Art. La rivoluzione nelle strade*. Lecce: Bepress, 2012.
- Danto, Arthur C. *Andy Warhol*. Torino: Einaudi, 2010.
- Dogheria, Duccio. "Street Art". *Artdedossier* 315 novembre (2014): 1-50.
- Esteban, Víctor. "El artista Pejac rinde homenaje a la 'fortaleza' de quienes luchan contra la pandemia en el Hospital de Valdecilla". *Nius* 03/10 (2020). En línia: https://www.niusdiario.es/cultura/arte-urbano-pejac-homenaje-sanitarios-lucha-coronavirus-hospital-valdecilla-santander_18_3021120124.html
- Leighton, John, Antony Reeve, Roy Ashok & Raymond White. "Vincent van Gogh's 'A cornfield with cypresses'". *National Gallery Technical Bulletin* 11 (1986): 42-59.
- Lucchetti, Daniela. *Writing. Storia, linguaggi, arte nei graffiti di strada*. Roma: Castelvecchi, 1999.
- Mastroianni, Roberto (a cura di). *Writing the City / Scrivere la città. Graffitismo, immaginario urbano e Street Art*. Roma: Aracne: 2013.
- Mathieson, Eleanor & Xavier Tàpies. *Street Artists. The Complete Guide*. London: Graffito, 2009.
- Posters, Bill. *Manual de arte urbano. Una guía a paso a paso par apoderarte de las calles*. Barcelona: Hoaki, 2021.
- Rodríguez, Tiago. "Una enfermeira contra o vírus. Grafitti em Gaia de Mr. Dheo é homenagem aos profissionais de saúde". *JN* 10 Novembro (2020). En línia: <https://www.jn.pt/nacional/uma-enfermeira-contra-o-virus-graffiti-em-gaia-de-mr-dheo-e-homenagem-aos-profissionais-de-saude-13021391.html>
- Sarmento, Clara. "Methodological Proposals and Critical Responses for the Study of Graffiti and Street Art: The project StreetArtCEI". *SAUC – Journal* 6/2 (2020): 24-47. En línia: <http://sauc.website/index.php/sauc/article/view/240/200>
- Serra, Carlo. *Murales e graffiti. Il linguaggio del disagio e della diversità*. Milano: Giuffré, 2007.
- Tàpies, Xavier. *La Street Art ai tempi del coronavirus*. Milano: L'ippocampo, 2020.
- The Complete Letters of Vincent van Gogh*. London: Thames and Hudson, 1958. Vol. III. No 596.
- Tvboy. *La calle es mi museo*. Barcelona: Libros Cúpula, 2019.
- Veronese, Duccio. "La Spagna piegata dal coronavirus vive l'incubo disoccupazione di massa". *Il Sole 24 Ore* 29/03/2020. En línia: <https://www.ilsole24ore.com/art/la-spagna-piegata-coronavirus-vive-l-incubo-disoccupazione-massa-ADMomQG>.
- Woshe. *El alfabeto del graffito da la A a la Z*. Barcelona: Promopress, 2019.

Sitografia

- https://it-it.facebook.com/pg/GuelDoIt/photos/?ref=page_internal
<https://streetartcei.com/>
<https://streetartcei.com/index.php/rotas/against-covid>
<https://twitter.com/gueldoit>
<https://twitter.com/tvboy>
<https://www.ernestomuniz.com>

<https://www.facebook.com/munizer.mdmunizer>
<https://www.facebook.com/streetart.cei/>
<https://www.facebook.com/vhils1/>
<https://www.instagram.com/munizer/?hl=it>
https://www.instagram.com/pejac_art/
<https://www.instagram.com/streetart.cei/>
<https://www.instagram.com/tvboy/?hl=it>
<https://www.instagram.com/vhils/>
<https://www.mrdheo.com/>
<https://www.pejac.es/>
<https://www.tvboy.it>